



Akhtamar *on line*

Editoriale

7 DICEMBRE 1988.

Quel giorno Dio si voltò da un'altra parte e non guardò l'Armenia che crollava.

Quel giorno piansero in molti per i loro cari sepolti sotto le macerie o per i fratelli lontani di un popolo sottoposto all'ennesima prova

di sopravvivenza.

La terra tremò e tremò così violentemente che un pezzo di Armenia sparì sotto nuvole di polvere e fiumi di lacrime.

Quel giorno il popolo armeno capì che il suo destino sarebbe stato solo quello della sofferenza.

Non bastavano i lutti del passato o la guerra

appena iniziata con l'Azerbaijan.

Per essere temprati di fronte alla storia, gli armeni hanno dovuto anche vedere le loro case crollare come castelli di carta.

Ai venticinquemila morti, alle decine di migliaia di feriti, a tutti coloro che hanno sofferto, dedichiamo queste nostre righe.



Sommario

editoriale	1
"La Repubblica", 8 dicembre 1988	2
Ore 11 e 41	3
Piccoli, grandi eroi	4
Spitak, anno zero	5
Gyumri, ora anche un film	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*



La Repubblica

8 dicembre 1988

di Fiammetta Cucuma

MOSCA Una nuova tragedia si è abbattuta sull'Armenia. Un violento terremoto dell'intensità di 9 gradi della scala Mercalli e 6,9 della scala Richter, ha scosso ieri l'Armenia del nord, provocando morti, feriti e distruzioni. È il più grave terremoto che abbia colpito il Caucaso negli ultimi 80 anni. Il breve comunicato diffuso in giornata dalla Tass non precisa il numero delle vittime, ma ad Erevan fonti informate raggiunte al telefono da Mosca parlano di almeno cento morti, e forse molti di più. Fonti di agenzia affermano invece che i morti potrebbero essere migliaia. Un testimone ha parlato addirittura di decine di migliaia di vittime in una breve conversazione con la France Presse. Tutti gli edifici con più di cinque piani sarebbero ridotti a cumuli di macerie ha aggiunto Ambartsoum Galastian, uno degli undici membri del comitato, non ufficiale, Karabakh. Il telegiornale Vremja ha trasmesso ieri sera immagini agghiaccianti dei luoghi colpiti, mostrando fabbriche, asili, abitazioni completamente distrutti, alberi abbattuti, pali della luce divelti, gente disperata che scavava a mani nude tra le macerie. Migliaia ha detto la televisione sono i senza tetto. L'epicentro del terremoto è stato poco lontano dalla città di Leninakan, che con i suoi 300 mila abitanti è il terzo centro della repubblica armena situato 150 km a nord di Erevan, in una zona particolarmente provata negli ultimi mesi dai sanguinosi scontri nazionalistici tra armeni e azeri. Ma alle 11,41 di ieri mattina le 8,41 italiane la terra ha tremato in tutto il Caucaso

Scosse violente hanno sconvolto ben sei regioni dell'Armenia situate alla frontiera con la Georgia, allargandosi via via fino a lambire Erevan e Tblisi, la capitale georgiana, dove il terremoto ha toccato i 5 gradi della scala Mercalli. Ci sono moltissime vittime, distruzioni, ovunque sflacelo ha dichiarato un giornalista dell'agenzia di stampa locale Armenpress, aggiungendo che l'erogazione di energia elettrica e i collegamenti telefonici con Leninakan sono interrotti e numerosi elicotteri per i soccorsi immediati sono partiti in mattinata da Erevan. Anche l'agenzia sovietica Tass parla

di vittime e distruzioni considerevoli, annunciando che da Mosca è stato organizzato un ponte aereo per far arrivare sul luogo del disastro aiuti medici e medicinali, abiti e pasti caldi per i sinistrati. Ha anche aggiunto che l'esercito, presente in forza nella Repubblica per far fronte alla recrudescenza dei conflitti interetnici, è stato mobilitato per i soccorsi accanto a gruppi di volontari giunti da tutto il paese. Nessuno, tuttavia, sa dare informazioni precise sulle vere dimensioni del disastro. Mentre la Tass afferma che i dettagli della catastrofe non sono ancora stati precisati e il portavoce del ministero degli esteri, Vadim Perfilev, dichiara che il numero delle vittime non è ancora chiaro, alla Rappresentanza armena di Mosca si parla addirittura di un intero villaggio, Spitak, poco lontano da Leninakan, completamente raso al suolo. Certo è che la nuova imprevedibile disgrazia si è abbattuta sull'Armenia con inusitata violenza. Alle decine di migliaia di profughi che si sono riversati sul suo territorio in questa ultima settimana per sfuggire alle persecuzioni razziali degli azeri, si aggiungono oggi altre migliaia di senza tetto a cui la furia della calamità ha rubato, una volta di più, affetti, amici e parenti, tutto ciò che possedevano. Stabilire il numero, anche solo approssimativo, delle vittime è molto difficile nella situazione attuale anche perché le arterie stradali che circondano le città di Leninakan, Kirovakan, Spitak, Stepanakan, i luoghi più colpiti dal terremoto di ieri, passavano in questi giorni carovane di auto private e autobus carichi di profughi armeni in fuga dall'Azerbaijan. Molti sceglievano questa strada che raggiunge l'Armenia attraverso la Georgia, per sfuggire ai pericoli, ai possibili ricatti e violenze in agguato su tutta la linea del confine tra l'Azerbaijan e l'Armenia. Il terremoto, dunque, potrebbe aver inghiottito lungo quel tragitto numerose persone che tornavano nella loro terra d'origine spinti dall'orrore dei pogrom antiarmeni. Erevan, miracolosamente, si è salvata dal disastro. Il sisma è stato avvertito dalla gente che si è riversata nelle strade terrorizzate, ma non ci sono state vittime o feriti nella città e solo qualche casa ha subito lievi danni.

Proprio dalla capitale armena sono partiti i primi soccorsi, e gli elicotteri delle truppe in stanza sul posto si sono levati in volo per i soccorsi d'urgenza, i primi testimoni della fine

di quella che era stata una delle zone turistiche più belle del Caucaso del Sud. Leninakan e Kirovakan, infatti, sono note in tutto il paese per i loro sterminati spiazzi verdi, le fonti di acque minerali intorno alle quali erano nate in questi anni stazioni termali, campi per pionieri, case di cura rinomate in tutta l'URSS. Ora al loro posto c'è solo distruzione e desolazione. Il primo segretario del partito armeno, Suren Arutunian, che avrebbe dovuto partire stasera per Mosca, ha raggiunto immediatamente Leninakan e dintorni per rendersi conto di persona delle dimensioni del disastro. Da Mosca, secondo fonti della rappresentanza armena, un gruppo di chirurghi e medici specialisti di ortopedia, guidati dal ministro della sanità Cjazov, avrebbero raggiunto in mattinata i luoghi della catastrofe. La Tass precisa inoltre che è stata creata immediatamente una commissione governativa guidata dal vice primo ministro dell'URSS, Boris Sherbina, per coordinare gli aiuti ai sinistrati. Dagli Stati Uniti, dove si trova in questi giorni, lo stesso Gorbaciov ha inviato al popolo armeno colpito da questa grande disgrazia, un telegramma di solidarietà per esprimere il proprio cordoglio ai parenti delle vittime. "Mi hanno detto, ha scritto il capo del Cremlino, che sono morte molte persone, che ci sono feriti, ma vorrei che voi foste certi dell'aiuto e della solidarietà di tutto il nostro paese". Gorbaciov ha anche affermato che sarà il primo ministro Ryzhkov a coordinare i lavori della commissione per gli aiuti ai colpiti. Perfino l'Azerbaijan, l'acerrimo nemico che in questi mesi, ripetutamente, con brutalità organizzata ha versato il sangue degli armeni, attaccando le loro case, violando le loro donne, battendo i loro bambini, si è piegato ieri di fronte alla violenza della calamità. Le fabbriche della vicina repubblica sorella dell'Azerbaijan ha detto ieri sera la televisione sovietica enfatizzando con punte volutamente eccessive di retorica hanno preso contatto con le imprese armenie offrendo il proprio aiuto incondizionato. È il primo gesto conciliante fatto dagli azeri in questi mesi di sanguinosi scontri interetnici e, paradossalmente, la grande tragedia che ha colpito gli armeni sembra aprire lo spiraglio di una tregua nella guerra civile del Caucaso. In ogni caso sembrano pochi, anche in questa drammatica circostanza, i profughi armeni che pensano di fare ritorno nelle proprie case abbandonate in Azerbaijan. Lo Stato sovietico aveva requisito, nei giorni scorsi, 24.000 posti letto in pensionati e case di cura delle due repubbliche per tamponare l'emergenza degli sfollati. Molti degli edifici che avrebbero dovuto ospitarli sono ora distrutti, sotto le macerie di Leninakan e Kirovakan, mentre altre migliaia di senza tetto colpiti dal sisma, nel freddo dell'inverno, chiedono una casa, una vita normale, finalmente, un po' di pace.

Ore 11 e 41

Sono passati venti anni. Sembra un secolo.

Leninakan ora si chiama Gyumri, Gorbachev è un pensionato che tiene conferenze in giro per il mondo, l'Unione Sovietica è sparita dalla geografia e dalla politica e il Karabakh, per il quale si cominciò a combattere proprio all'inizio del 1988, è sotto sovranità armena.

Sembra passato un secolo. Eppure camminando per le provincie settentrionali dell'Armenia, tra lo Shirak e Lori, ancora puoi vedere le terribili ferite di quel cataclisma.

Case non ancora costruite, qua e là anche campi di accoglienza che da provvisori si sono trasformati in definitivi.

Scene alle quali siamo purtroppo abituati anche in Italia ma che, anno dopo anno, lasciano il posto alla definitiva ricostruzione; verrà un giorno in cui il terremoto del 1988 sarà solo un ricordo da consegnare ai manuali di storia.

Venti anni dopo possiamo parlarne con più serenità; e riflettere che se il sisma avesse avuto epicentro qualche decina di chilometri più a sud, la tragedia sarebbe stata di proporzioni immani. In-

vece la capitale Yerevan (ma anche la centrale nucleare di Metsamor) furono risparmiate dalla furia distruttiva della terra.

La solidarietà internazionale che si manifestò fu un caso senza precedenti: l'Armenia era parte integrante dell'Unione Sovietica e, per quanto la guerra fredda non fosse più ai livelli degli anni precedenti, la cortina di ferro non era stata ancora abbattuta.

Dalla stessa URSS, abituata a gestire nell'ombra e nel silenzio tutte le disgrazie anche quelle naturali, giunsero inaspettate aperture e la gara di aiuti coinvolse quasi tutta l'Unione.

La Diaspora, in tutto il mondo fece il resto. Ma anche aiutata da quel crescente sentimento di solidarietà che accompagnava gli armeni e la loro storia.

Alle 11 e 41 del 7 dicembre 1988 l'Armenia fu di nuovo sottoposta ad una grande prova; e la superò, con la forza, il coraggio e la volontà del suo popolo che, ancora una volta, si rimboccò le maniche ed affrontò l'emergenza.

Tre anni più tardi sarebbe arrivata l'indipendenza e con la libertà conquistata anche la necessità di fare tutto da soli; altre difficoltà,



altre crisi, mentre nell'Artsakh si moriva per difendere la identità armena.

Qualcuno ha detto che quel giorno Dio si distrasse e perse per un attimo di vista la Sua cara Armenia.

In realtà, questa terra e questo popolo, sono stati sottoposti nella loro millenaria storia a tante, troppe, terribili prove. Ma, forse, proprio da queste hanno tratto la forza di sopravvivere, di continuare a lottare, senza arrendersi al nemico di turno fosse esso un turco assetato di sangue od una scossa tellurica.

Ancora una volta, in quel freddo dicembre di venti anni fa, l'Armenia si trovò costretta a voltare pagina e a ricominciare da capo. Lo ha fatto molto spesso; ed anche allora, gli uomini e le donne di questa martoriata patria, hanno rialzato la testa, lo sguardo rivolto all'Ararat, mentre si asciugavano l'ultima amara lacrima.



piccoli grandi eroi

Qui Roma

Domenica, 7 dicembre, nel ventesimo anniversario del terremoto, si terrà una cerimonia commemorativa presso il Pontificio Collegio Armeno di Roma.

Il dopo terremoto fu una corsa contro il tempo per salvare quante più vite possibile, ma anche una gara di solidarietà nella quale si distinsero volontari provenienti da ogni parte del mondo.

Anche l'Italia diede il suo prezioso contributo; economico ma soprattutto umano.

E quei giorni di dicembre di venti anni fa sono pieni di meravigliose storie di altruismo e disponibilità. Fra le tante ne abbiamo scelta una.

Quella di Carlo Quarenghi, bergamasco classe 1938, da oltre tre decenni impegnato nell'addestramento delle unità cinofile di soccorso (foto in basso).

Riportiamo qui di seguito una sua breve relazione redatta dopo l'intervento in Armenia.

Dietro la "fredda" stesura tecnica dell'intervento della sua squadra si cela tutta l'umanità e la generosità che contraddistinse l'intervento dei volontari.

Portiamo ad esempio la sua storia, una fra le tante, per rivolgere — venti anni dopo — un sincero ringraziamento a tutti coloro che, non esitarono a mettere a repentaglio la propria vita per salvare quella di tanti sconosciuti cittadini armeni.

Siamo stati trasportati con un aereo militare fino all'aeroporto di Erevan, la capitale, dove siamo giunti alla sera e da dove in pullman siamo stati trasferiti a Spitak giungendovi all'alba. Subito abbiamo montato le nostre tende e poi senza dormire abbiamo cominciato ad operare in un zuccherificio.

Prima di operare la polizia ci ha chiesto su quali frequenze trasmettevano le nostre radio portatili. Il nostro operare era estremamente complicato dal fatto che il camminare era intralciato notevolmente dalla melassa che, uscendo dai serbatoi distrutti, aveva invaso la fabbrica facendosi ancor più densa per via del forte freddo.

Tanto è che nei locali sotto il livello del terreno non abbiamo potuto operare, pena il rimanerci. Abbiamo poi operato in città, sempre discretamente accompagnati e indirizzati dove operare dalla polizia. Questo per il primo giorno, poi

avendo constatato che operavamo professionalmente e in tranquillità ed avevamo subito intavolato un buon rapporto con la popolazione, non ci ha più accompagnato.

Un effetto del terremoto è risultato evidente dal fatto che il centro della città era distrutto completamente, mentre la periferia molto meno, come se fosse passata qualche cosa che avesse delimitato con precisione i lati esterni del proprio passaggio.

Con questo fenomeno il centro del terremoto aveva delimitato il proprio passaggio. Abbiamo operato poi anche nella città di Kirovakan quasi completamente rasa al suolo.

Poi siamo andati per i piccoli paesi in montagna, per piste e strade impraticabili sia per il fango che per la neve a controllare case e scuole distrutte.

Una volta siamo stati chiamati in una località distante perché via radio ci avevano comunicato che un soccorritore nell'operare era caduto in un pozzo.

Per fortuna dopo poco, sempre via radio, ci è stato comunicato il suo salvataggio. Abbiamo parlato con molta gente locale, tutta affabile e cortese e desiderosa di agevolarci. In una delle tende del nostro campo vi era anche una piccola infermeria.

Qui era stato portato fra gli altri un soldato ferito gravemente alla testa perché coinvolto in un incidente stradale, ed il nostro dottore-rianimatore riuscì a metterlo in condizioni di essere trasportato, era notte, all'ospedale della capitale distante varie ore di strada di montagna. I superiori del soldato disperavano che potesse essere salvato, ma questo fu possibile tramite il dottore.

Dato che operavamo senza farci tanti problemi e perché eravamo autonomi potendo contare su due Land Rover che avevamo portato dall'Italia, un ufficiale in divisa del contingente inglese venne al nostro accampamento per consigliarsi come poter meglio coordinare l'operatività fra i vari gruppi che erano immobilizzati dal fatto che non avevano portato con se mezzi di locomozione.

Questo era una cosa estremamente condizionante dato che essi potevano operare in un raggio limitato dalla distanza. Il nostro accampamento di

notte dopo un paio di giorni dal nostro arrivo, dovette essere pattugliato da militari che ogni tanto dovevano sparare con i mitra per tenere lontano lupi e cani randagi che si aggiravano nelle vicinanze, attratti dai cadaveri insepolti che giacevano nel cimitero posto vicino al nostro accampamento. Il Presidente dell'allora Unione Sovietica venne di persona a ringraziarci al nostro accampamento.

Il nostro è stato un buon operare, visto che pochi giorni dopo dal ritorno, il governo ci ha fatto avere la copia di una stesura dell'accordo avvenuto dopo il nostro intervento, a firma dell'allora ministro degli esteri Gianni De Michelis, per interventi in caso di calamità naturali con il governo Armeno. A Roma poi fummo chiamati dall'ambasciatore dell'Unione Sovietica il quale, ci consegnò una medaglia.

Questa ci dissero che solo a pochi soccorritori sarebbe stata consegnata. Al ritorno avemmo guai con l'aereo dato che come poi ci fu detto una cinghia di plastica che avvolge i pacchi era entrata in un comparto del motore. Dovemmo fare scalo per varie ore nella notte in Turchia. Per fortuna ci accompagnava la Presidente della Croce Rossa italiana la Signora Maria Pia Fanfani, la quale pur essendo tutto chiuso e è riuscita a farci avere del cibo.



Spitak, anno zero

Oggi è una tranquilla cittadina di quasi ventimila abitanti.

Venti anni fa fu l'epicentro della violenta scossa sismica (magnitudo 6.8 della scala Richter pari al nono grado della scala Mercalli) che colpì le province nord occidentali dell'Armenia Lori e Shirak, in un'area sostanzialmente compresa tra Gyumri, Stepanavan e Vanadzor. Spitak si trovò, giusto appunto, nel mezzo.

Il sisma causò oltre venticinquemila morti (ma c'è chi parla di una cifra quasi doppia) e lasciò senza casa quattrocentomila persone; per dare un'idea di questa catastrofe, un armeno su otto, dopo il 7 dicembre, non ebbe più un tetto sopra la testa.

La rovina si abbatté su grandi centri, come Gyumri (all'epoca ancora con il nome sovietico di Leninakan) e piccoli villaggi di campagna.

Occorsero giorni e giorni per prestare i primi soccorsi alle frazioni isolate in montagna, con la macchina degli aiuti che si impantanava, e non solo metaforicamente, nelle vie di comunicazione disastrose e nella disorganizzazione generale.

Il sisma colpì in una fredda e piovosa giornata di dicembre, nel cuore della mattina, quando gli studenti erano a scuola e gli adulti al lavoro.

Una frustrata terribile che sbriciolò buona parte degli edifici costruiti al risparmio in stile sovietico brezneviano causando migliaia di vittime che si sarebbero potute evitare se solo fossero state rispettate le ordinarie regole di edilizia civile antisismica.

In una zona, peraltro, ad altissimo rischio come confermano i numerosi terremoti che hanno colpito la regione (l'ultimo in ordine di tempo ai primi di settembre al confine tra Iran e Nakhichevan).

Fatalità, si dirà.

Forse, non solo. Se il sisma fosse arrivato qualche minuto più tardi, gli studenti delle scuole si sarebbero già trovati all'aperto e non dentro quei castelli di carta che la "stagnazione" aveva eretto in economia.

Un movimento sussultorio causato da un'improvvisa "mancata spinta" della crosta terrestre squassò dunque Spitak radandola quasi completamente al suolo.

Si salvarono poche, isolate, costruzio-

ni.

La rovina fu totale in un'area non particolarmente estesa ma che comprende la seconda e la terza città dell'Armenia.

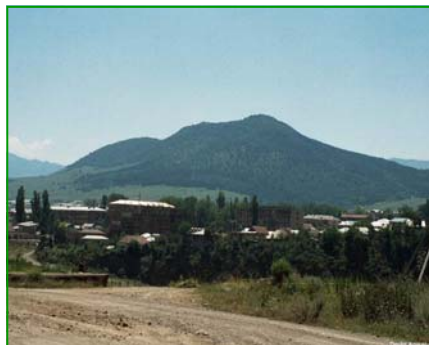
Nella sola Spitak trovarono la morte non meno di quattromila persone.

La maggior parte di loro venne sepolta su una collina, alle porte della città, sulla cui sommità ora è stata costruita una chiesa a ricordo di quella vite spezzate in un attimo.

Spitak (anticamente Amamlu) è rinata; grazie all'impegno degli armeni ed ai tanti aiuti della cooperazione inter-



Nuove eleganti palazzine a Spitak. Sotto un'altra immagine della cittadina e in basso uno scorcio di Stepanavan.



nazionale.

Non ha cambiato quella sua immagine di piccolo centro della campagna armena, ma ora le sue case sono più solide e costruite con maggior decoro.

A fatica si è ripresa da quella tragedia. La vocazione industriale di epoca sovietica è un lontano ricordo.

Ora la città punta ai servizi, alla piccola manifattura, al turismo (un ponte del 13° secolo rimasto miracolosamente intatto, alcuni antichi villaggi curdi, la bellezza del paesaggio a 1500 metri di altezza) ricercando una dimensione più a misura d'uomo.

Come la piccola **Stepanavan**, qualche chilometro più a nord, che approfittando della sua posizione naturale (sulle gole del fiume Dzoraguet) punta tutto sul turismo: un sito elegante e completo (stepanavaninfo.am) illustra gli itinerari turistici (il monumento ed il museo dedicati al rivoluzionario Stepan Shahumyan, il parco naturale, la fortezza di Lori, le cave) puntando anche sul piccolo aeroporto per i voli turistici.

La vicinanza alla capitale è la scommessa che Spitak e Stepanavan hanno fatto per vincere il dopo terremoto: un turismo naturale e ricercato per allontanare per sempre i fantasmi di quel terribile 7 dicembre.

LA SOLIDARIETÀ ITALIANA

Oltre all'immediato aiuto dopo il terremoto ed alla cooperazione internazionale, la regione colpita dal sisma ha visto concretizzarsi numerose iniziative di solidarietà italiana.

Come non ricordare l'associazione "[BERGAMO-SPITAK](#)" che per anni ha portato il suo contributo fattivo alla ricostruzione.

E la preziosa assistenza dell' [OSPEDALE REDEMPTORIS MATER](#), costruito dalla Caritas italiana e donato al popolo armeno da Giovanni Paolo II, nella piana di Ashotsk a duemila metri di altezza.

La struttura, gestita dai Camilliani, è tuttora un importantissimo punto di riferimento per tutta l'Armenia nord orientale.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

IL NUMERO

64

di AKHTAMAR ON LINE

ti aspetta

lunedì

15 dicembre

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

Gyumri, ora anche un film

Jana Sevcikova si recò in Armenia cinque anni fa semplicemente per fare tre settimane di turismo.

Ne è ritornata non con l'album delle foto come tutti i turisti del mondo, ma con l'idea di un film. Poi realizzato, fra enormi difficoltà logistiche ed economiche e, addirittura presentato e premiato alla Festa del Cinema di Roma lo scorso 24 ottobre.

Un documentario, "**Gyumri**", da lei stessa prodotto, di 68 minuti nel quale le immagini sgranate in bianco e nero dell'epoca si alternano alle sequenze odierne. Interviste a padri, madri e figli orfani di congiunto rimasto sepolto sotto le macerie; o spettatori estranei a quella tragedia: bambini nati dopo il terremoto e che portano il nome dei loro fratelli, mai conosciuti, periti nel sisma.

"Un documentario con un'atmosfera da film di fantascienza, da pianeta remoto — si legge nella scheda di presentazione della pellicola — dove le giovani generazioni tentano di sostituirsi ad un passato ormai scomparso."

Un documentario, ed un docu-

mento, intenso ed appassionato; triste per l'argomento trattato ma che non indugia mai nella lacrima facile, nel quale il dolore del ricordo e la speranza del futuro ingaggiano una lotta senza vinti o vincitori.

La pellicola diviene uno strumento di comunicazione per gli stessi protagonisti.

"Durante le interviste - ci dice la regista - parlavano alla camera e si rivolgevano come se stessero parlando con i loro cari scomparsi.

Fu per me uno shock — continua Jana - il sapere di quei tanti ragazzi che portavano il nome dei fratelli morti sotto le macerie. Ma poi ho capito: essi continuavano a vivere nella vita dei nuovi arrivati."

Quattro anni di lavorazione ed oltre quaranta famiglie intervistate.

Sullo schermo scorrono le immagini di una Gyumri che non c'è più e di una Gyumri che rinasce nelle feste danzanti dei ragazzi appena diplomati.

Un tassello di memoria che la regista cieca ha voluto dedicare ad una città che mostra ancora le cicatrici del suo dolore.



ARAM I A ROMA

S.S. Aram I, Catholicos degli armeni di Cilicia, è stato in visita al pontificio Collegio armeno di Roma lo scorso 26 novembre.

Per assoluta mancanza di spazio in questo numero dedicato per intero al terremoto del 1988, rimandiamo al prossimo la cronaca dell'evento.